

# NOSTRO FIGLIO SI DROGA

dramma in tre atti di

*Carmine Pagano*

*“...Ormai ci sono dentro...  
E' l'unica cosa che mi è rimasta.  
Non credo più a nulla,  
né agli amici né al lavoro...”*

SIAE codice opera 360925 A

CARMINE PAGANO COMMUNICATIONS s.a.s.  
Via Eugenio Siciliano, 37  
84014 Nocera Inferiore (Salerno)  
tel. 081934099 – 0819369403 - 3474850055 e-mail: [producer@credit.tin.it](mailto:producer@credit.tin.it)

E', in sintesi, il dramma di una intera famiglia improvvisamente coinvolta in una terribile situazione di droga. Gianni, ventenne, attore di prosa e figlio d'arte, esasperato e insoddisfatto dal programma di vita preparatogli dai genitori, si ritrova vittima del "buco" senza averne la convinzione di averlo cercato. Protagonista di questo dramma più che Gianni, la cui funzione è soprattutto quella di "promotore del discorso droga", è la sua famiglia. La ricerca ossessiva delle cause e delle responsabilità diventa il filo conduttore dell'opera e assume toni e atteggiamenti ora lirici e profondamente sofferti, ora fin troppo banali e superficiali, in evidente contrapposizione con gli interpreti stessi di tali sentimenti, ma pur sempre nel rispetto di una verità oggettiva che è quella della droga, che provoca e giustifica, infatti, reazioni ora sensate e ora insensate, in una altalena di interpretazioni che è, inequivocabilmente, il tormento dei due genitori che si danno per vinti e già partono sconfitti per la battaglia alla conquista del loro unico figlio. Il commissario Lombardi, amico di famiglia e compagno di sventura, è sua nipote Giuliana infatti che ha iniziato Gianni all'eroina, apre il secondo atto con un braccio di ferro tra l'impotenza generatagli dalla sua professione, motivata da importanti e sconcertanti rivelazioni, e la volontà, come uomo e come zio di Giuliana, di combattere la droga e di "andare questa volta fino in fondo". Quando Gianni lascia la casa, Silvana, sua madre, nemmeno se ne accorge, presa ormai da quel vortice di pensieri e di rimorsi che la porterà, senza alcuna possibilità di ritorno, nel mondo della follia, unica dimensione per non sentire più la gravità delle colpe che è convinta di aver commesso nei confronti di Gianni. *"Soluzione"* anzitempo del suo problema personale?

No. Silvana, dentro di sé, ha già la certezza di una conclusione tragica dei fatti. Non ha bisogno di ascoltare la telefonata finale del commissario Lombardi che annuncia il ritrovamento di un'ennesima vittima della droga: suo figlio Gianni.

*L'Autore*

## Introduzione

Carmine mi aveva più volte parlato di voler scrivere un lavoro sulla droga, centrato su una fragile ed evanescente figura femminile, protagonista assoluta del dramma, a cui avrebbero fatto da contorno personaggi di secondo piano. Aveva anche pensato a un'interprete ideale, un nome famoso, un mostro sacro delle scene, capace di dare, con la sua sensibilità e la sua intensità espressiva, un volto e un'anima a un personaggio complesso e ricco di sfumature.

Era solo un sogno e l'autore lo sapeva bene, perché quel nome era quello di Giulietta Masina.

Ma Carmine è un sognatore incallito e, tracciando il personaggio di Silvana, non poteva fare a meno di pensare a lei. Chissà... forse... La speranza è l'ultima a morire e chi fa teatro, teatro autentico, sa bene il valore di questa massima. Prima che cominciasse la sua lettura mi chiedevo perché mai l'autore avesse scelto un titolo così banale per il suo dramma; mi sembrava una limitazione alla sua creatività. Sentendo quel titolo, chi non lo conosceva bene avrebbe potuto pensare al solito intreccio psicologico, caratteristico dei fatti di cronaca nera, popolati da stereotipi consunti e archiviati: il figlio frustrato che si rifugia nel paradiso artificiale della droga per sfuggire allo squallore di una vita scontata, una coppia di genitori alle soglie del divorzio, ciechi al dramma che quotidianamente si consuma davanti ai loro occhi, perché insensibili e preoccupati solo dal loro personale dramma, l'immane spacciato incallito dal male, duro e spietato e, infine, il *deus ex-machina* di euripidiana memoria che risolve le fila col suo intervento miracoloso evitando la tragedia finale. Insomma un successo di botteghino, un dramma sciropposo condito di lacrime, buoni sentimenti e l'inevitabile lieto fine che, inducendo al sorriso fa dimenticare alla massa la mediocrità della rappresentazione e la gravità del problema. Ma conoscendo Carmine, la sua professionalità e la sua profonda sensibilità, prima ancora di ascoltarlo, sapevo che il suo obiettivo doveva essere diverso, ben più profondo e coinvolgente. Se si era deciso a scrivere un lavoro sulla droga, un terreno minato su cui bisogna muoversi con cautela per evitare di cadere nel ridicolo dei luoghi comuni, Carmine aveva senz'altro qualcosa da comunicare al suo pubblico e questo qualcosa era un messaggio sofferto e appassionato, un appello disperato, quasi un ultimatum. Un messaggio forse un po' troppo pessimista ma senz'altro più vicino al vero di certi films e pubblicazioni letterarie sullo stesso problema, che inducono con superficialità, a false speranze e gratuiti ottimismo. Il messaggio di Carmine è uno solo, inequivocabile e perentorio: *di droga si muore*. Non bisogna fare la politica dello struzzo, occorre affrontare il problema di petto e cercare di risolverlo nell'ambito della famiglia, ricercando la causa di eventuali errori e la possibilità di correggerli con il dialogo e la comprensione. Ascoltare la voce di Carmine che, in un crescendo di emozioni e chiaroscuri espressivi passava da un personaggio all'altro con estrema disinvoltura e totale coinvolgimento interiore, è stata una vera sorpresa. Mi sono sentito come un bambino davanti a un giocattolo nuovo: una buffa matrioska dal viso sornione ed enigmatico. Ho provato il suo stesso entusiasmo nello scoprire man mano una matrioska dentro l'altra, fino a giungere all'ultima bambolina, alla cui scoperta seguono insieme una soddisfazione e una delusione tenere e infinite perché, finalmente, il bambino è arrivato alla soluzione del gioco. È finita l'ansia, ma anche il gioco, purtroppo, è finito. Così mi sono sentito io alla fine della recita improvvisata: ero contento di aver placato la tensione interiore ma, al tempo stesso, avrei voluto che il pathos e la plasticità emotiva che trasparivano da quei dialoghi incalzanti, non avessero mai fine. Ma il lavoro era finito! Non c'era più niente da dire: i personaggi avevano esaurito la loro carica emotiva, avevano raggiunto una totale compiutezza espressiva. L'obiettivo era stato raggiunto, le luci si erano lentamente affievolite e il sipario era calato pietoso su quelle povere figure tormentate. Gianni aveva smesso di soffrire e di far soffrire. Quella sofferenza collettiva fortemente corrosiva, perché dilazionata nel tempo, si era placata come le onde minacciose di un mare dopo la tempesta. Gianni era morto. Morto per overdose. Suicidio, disgrazia, omicidio? Questo l'autore non lo dice; non è importante ai fini del suo messaggio. Lascia agli spettatori la conclusione. *Così è se vi pare* avrebbe detto Pirandello. Viene fuori un dramma di piccoli eroi, ribelli, appassionati, indomiti ma vinti perché la droga non lascia vincitori. È un'amara verità ma è così. Un'altra particolarità del lavoro di Carmine Pagano è la mancanza di un protagonista assoluto, intorno a cui ruotano, in ruoli minori, gli altri personaggi. I personaggi sono quattro e tutti apportano, in egual misura, un contributo indispensabile alla comprensione e allo sviluppo del dramma, perché il vero protagonista non è un singolo ma la famiglia in tutta la sua unità. E non c'è un minuto, un solo attimo che potrebbero distogliere lo spettatore dallo sviluppo della vicenda. Si rimane incollati alla sedia finché l'affievolirsi delle luci di scena non annuncia la fine della rappresentazione.

Francesco Apicella

*Personaggi*

GIANNI  
*(giovane tossicodipendente)*

ANDREA  
*(suo padre)*

SILVANA  
*(sua madre)*

LOMBARDI  
*(commissario di Polizia)*

## ATTO I

Una musica triste, dove il suono del pianoforte è predominante e assume un ruolo nostalgico, quasi evocativo, accompagna la lenta apertura del sipario sul salotto di casa Di Lorenzo. L'arredamento è di stile classico. Lampade alle pareti e quadri impreziositi da pesanti cornici barocche.

La parete di fondo è occupata, sul lato destro, da una gran vetrata di tipo inglese e da uno spazio adibito a studio, con libreria e scrivania primo novecento, sul lato sinistro.

Un divano con poltrone, posto frontalmente al pubblico, occupa lo spazio centrale della camera. Sulla parete di sinistra una apertura ad arco lascia intravedere l'ingresso di casa.

Quasi adiacente alla vetrata, sulla parete di destra, un altro arco permette l'accesso alla camera da letto.

E' sera. Tutta la scena appare in penombra. L'unica fonte di luce è data da un piazzato centrale che, dall'alto, producendo un cono di colore ambra, illumina il centro esatto del palcoscenico dove, sul divano, è seduto Gianni in una plasticità quasi fotografica. Andrea, suo padre, è sul fondo, di spalle, in prossimità della vetrata dalla quale si intravedono soffuse luci serali.

Al termine di un crescendo di note, atto a sottolineare il culmine della tensione fra i due personaggi, si accenderanno tutte le luci di scena.

GIANNI - *(Alzandosi di scatto)* Non puoi continuare ad assillarmi con le tue domande...! Dove vado, cosa faccio, con chi esco, con chi parlo... Sono stufo, capisci...? Stufo!... E' ora che tu e la mamma ve ne rendiate conto...! Posso ragionare col mio cervello... Non sono più un bambino!...

ANDREA - E mi dispiace che tu non possa più esserlo neanche per un momento. Vorrei tornare indietro nel tempo per capire dove abbiamo sbagliato con te. So che anche tu hai un cervello... Certo che lo so...! Quando eri piccolo e ti tenevo tra le braccia, mi sentivo il cuore gonfio mentre pensavo: "Ogni giorno questo mio bambino cresce e finalmente un giorno diventerà un uomo". Il mio più grande desiderio è stato quello di diventare padre, di avere un figlio mio, una mia creatura... Un figlio al quale dare tutto... l'amore, la sensibilità, il pensiero che era in me... la voglia di fare teatro...!

Quando ti tenevo stretto fra le mie braccia sapevo che un giorno forse ti avrei perduto e che avresti perduto me perché con gli anni la società ti avrebbe preso, cambiato... così come sono stato preso e cambiato io stesso...! Sapevo che quella testolina di riccioli biondi che avevi avrebbe corso dei rischi, che i mali del mondo sarebbero stati pronti ad aggredirti... ma mi sentivo forte, pronto a lottare, a combattere per te... Non ho mai immaginato di dover arrivare a tanto.

GIANNI- A tanto... cosa?

ANDREA - Sai bene quello che voglio dire...! Ma non ti guardi?... Non ti accorgi?... Possibile che non te ne renda conto?... *(Carezzandogli i capelli)* Guarda come sei diventato... Ma guardati, per la miseria!...

GIANNI - *(Senza nascondere il crescente nervosismo)* Smettila!

ANDREA - Sei tu che la devi smettere, Gianni!

GIANNI - Ma smettere cosa?!...

ANDREA - ... E non è certamente per me o per tua madre che lo devi fare...

GIANNI - *(Sempre più agitato)* Fare! Fare!... Fare cosa?...

ANDREA - ... ma per te stesso! Per la tua vita!... E' tua, d'accordo, ma io e tua madre non possiamo più permettere che tu te la tolga in questo modo, giorno dopo giorno...!

GIANNI - *(Ostentando una finta calma)* Va bene, giochiamo a carte scoperte... *(Con aria di sfida)* Casa stai cercando di dire?... Che sono un drogato?!... *(Incalzando)* È questo che vuoi dirmi?...È questo che pensi di me...? Avanti, dillo!...

ANDREA - *(Smarrito per il tono assunto dal figlio)* Vorrei non pensarlo e non dirlo, credimi... ma è tutto così assurdo... Continuo a ripetermi dentro le stesse parole "Nostro figlio... si droga! Nostro figlio si droga!..." Ed è un vortice nel cervello, giorno e notte, un vortice di parole e di immagini che si susseguono, si rincorrono come tanti fotogrammi di una pellicola impazzita... E rivedo le siringhe, i tuoi occhi, le tue braccia, le tue vene, il tuo sangue!... E mi pare di entrare anch'io in quelle piccole vene che hai, insieme all'eroina... e di impazzire!... E di notte non dormo... Come potrei dormire al pensiero che tu... E poi un nuovo vortice di domande senza risposte e di risposte senza domande... I rimorsi terribili che mi attanagliano

e non mi lasciano respirare, mi trascinano indietro negli anni con la mente... e tutto a un tratto torna il ricordo della paura, la tua paura di fronte a un ago, di fronte a una siringa... E in un momento rivedo le corse per la casa, l'infermiera che ti corre dietro con una siringa di antibiotici per una brutta influenza che non ti fa più andare a scuola già da qualche giorno... e tu che scappi, ti nascondi e piangi per la paura di un ago... E allora non mi sembra più vero... non mi pare più possibile... che tu abbia trovato il coraggio di infilarti un ago nelle vene...! Sono tre giorni che sappiamo tutto; tutto, capisci?... Tua madre è distrutta. Ha perfino rifiutato quel contratto con la RAI... e tu sai quanto era importante per lei quel film. Fra poco avremmo dovuto iniziare anche le prove del nuovo spettacolo e proprio non so più come faremo... Anche lei, povera Silvana, aveva i suoi sogni, i suoi progetti per te, figlio mio...

GIANNI - *(Quasi in lacrime)* Tutti hanno sognato per me. Tutti hanno progettato e programmato per me... Tutti, tranne io...

ANDREA - Ma... tesoro mio, progettare per te non significa toglierti la libertà di decidere... Non significa che tu non possa scegliere comunque quello che vuoi o quello che non vuoi fare. I nostri sogni, i nostri progetti erano solo... o volevano essere... un modo per aiutarti a crescere meglio, con meno difficoltà...

GIANNI - Sì, ma avete sempre pensato voi per me...

ANDREA - Noi abbiamo soltanto pensato che almeno tu non vivessi all'ombra degli altri come invece è successo per me e per tua madre...

GIANNI - E non vi è mai passato per la mente che forse anch'io vivevo i miei giorni all'ombra di qualcuno...?! Non avete mai considerato che le scelte che avrebbero dovuto essere anche mie sono state sempre e soltanto vostre...?

ANDREA - Ma tu non puoi parlare così...

GIANNI - Lo so e mi dispiace, credimi... ma è la verità.

ANDREA - E' stato solo per amore se qualche volta...

GIANNI - Lo so...! Ma è stato tutto un errore... Tutto uno sbaglio! Anche quando decideste di non farmi partire...

ANDREA - Partire?... Ma quando è successo...?

GIANNI - Per il servizio militare... *(Con disprezzo)* Avete pagato e corrotto perché io non partissi...!

ANDREA - Ma l'abbiamo fatto solo perché tu non perdessi inutilmente un anno di teatro...! Perché tu potessi continuare a crescere e a migliorare in palcoscenico, giorno per giorno...

GIANNI - Ma vi siete forse preoccupati di chiedermi il parere?

ANDREA - Forse lo abbiamo fatto... o forse no, però potevi rifiutarti. Potevi dircelo che la pensavi diversamente...

GIANNI - Vedi che non capisci...?! Non è il fatto in sé...

ANDREA - Ma io voglio capire!...

GIANNI - Tu stesso lo hai detto un attimo fa... "Forse lo abbiamo fatto o forse no..." Questo vuoi dire che il problema di chiedere il mio pensiero non è mai esistito... che per voi è talmente naturale pensare al posto mio, che neanche ve ne accorgete quando lo fate! Il palcoscenico!... E vi siete mai chiesti se mi interessava per davvero, se anch'io provavo tutto quell'amore che voi due provate per il teatro?...

ANDREA - *(Quasi come se parlasse a se stesso)* Speravo che almeno tu ti facessi un nome, quel grande nome in cartellone che io e tua madre non abbiamo ancora avuto...

GIANNI - Ecco! Vedi...? Avete voluto soddisfare i vostri desideri... Volevate che io fossi quello che voi non siete stati... Ma perché?... Perché?!...

ANDREA - Perché tu puoi farcela! Perché tu sei molto più bravo di me e di tua madre. Perché tu hai una grande sensibilità, figlio mio...!

GIANNI - Ma ho anche una mia personalità!

ANDREA - Giusto!... Hai una tua personalità, certo...! Ed è proprio perché tu hai la consapevolezza di averla che non puoi prendere la tua vita e sbatterla così facilmente con un calcio nell'immondizia!...

GIANNI - E' troppo facile parlare adesso...

ANDREA - Sarà anche troppo facile ma non sarà inutile! Non può essere inutile parlarti in questo modo...!

GIANNI - Non ti accorgi che anche adesso sei convinto che io debba pensare come tu vuoi...?! Non senti che anche adesso dai risposte tu stesso a domande che invece fai a me...? Ma non senti che annulli il mio pensiero?!...

ANDREA - *(Vacillando, termina su una poltrona)* Io... io sento solo di volerti aiutare... e forse non so farlo. Sicuramente sto sbagliando tutto, ancora una volta, con te, figlio mio...

GIANNI - Papà, ti prego... non continuare.

ANDREA - Perché non dovrei...?

GIANNI - È difficile capire, te l'ho già detto...

ANDREA - (*Alzandosi, nervosamente*) È difficile capire!... Lo so anch'io che è difficile capire!... Ma tu non puoi chiedermi di fingere di non sapere! Io sono tuo padre, capisci...? Tu... tu sei mio figlio! Noi due non stiamo parlando di un fatto di droga che è successo fuori dalle pareti di casa nostra!... Il ragazzo drogato di cui stiamo parlando è mio figlio... È quel bambino che ho desiderato insieme a sua madre. È quel bambino che ci ha fatto passare le notti con le orecchie sulla culla per sentire il respiro, per sentire se il suo naso si era liberato...

GIANNI - Sì! È lo stesso figlio di allora... ma non è più un bambino! È cresciuto! I suoi raffreddori se li cura da sé, se ne ha voglia... L'hai detto tu che il mondo ci cambia...

ANDREA - Ma questo non significa che si debba accettare la droga come se fosse un fatto normale, come se fosse una tappa obbligatoria per ogni povero ragazzo di questo mondo!

(*Dominandosi e ritrovando la calma, mentre Gianni torna a prendere posto sul divano*) E i tuoi amici...? I tuoi compagni di lavoro... Michele, Roberto...

GIANNI - Cosa vuoi sapere...? Se sanno che mi buco?... Sì, credo che l'abbiano capito...

ANDREA - L'hanno capito, vero...? E allora...?

GIANNI - Allora cosa? Niente. Ognuno rincorre i suoi sogni, le sue chimere...

ANDREA - Ma... non vi frequentate più?...?

GIANNI - Sì... cioè, per la verità, no... Ci vediamo soltanto alle prove.

ANDREA - E come stanno andando...?

GIANNI - Le prove...? (*Con un'alzata di spalle*) Mah...!

ANDREA - Non t'importa proprio più nulla, dunque...? E dopo...? Dopo le prove, non restate insieme...?

GIANNI - No... Esco con altri, se è questo che vuoi sapere. Ho altri amici...

ANDREA - Immagino...questi altri amici. Poveretti, poveretti anche loro... (*Dopo una lunga pausa*) Da quanto tempo?... Da quanto tempo ti stai drogando?

GIANNI - Da più di un mese...

ANDREA - Un mese?

GIANNI - Sì. Fu il giorno del mio compleanno...

ANDREA - Il tuo compleanno?... (*Dopo una breve riflessione*) Ma... eri qui. Festeggiammo tutti insieme, ricordo benissimo... C'era tutta la compagnia, i tuoi amici, perfino i vecchi compagni di liceo... Ma quando è successo?...?

GIANNI - E' stato dopo... Di sera...

ANDREA - Dopo?... Dopo la festa vuoi dire?... (*Ricordando*) Ma tu... quella sera... mi chiedesti la macchina... Sì, adesso ricordo... Volesti accompagnare Giuliana perché si era fatto tardi e... (*Cogliendo la verità*) Anche lei?!... Anche Giuliana?!... E' stata lei...?!

GIANNI - Sì...

ANDREA - Oh... Dio mio! E i suoi genitori sanno che si droga...?!

GIANNI - No! E non devono sapere! ... (*Con tono quasi minaccioso*) Non lasciarti scappare neanche una parola o non mi rivedrai più!...

ANDREA - (*Ripetendo meccanicamente a se stesso*) Giuliana... Giuliana Lombardi...! Proprio lei...! La nipote del commissario Lombardi...!

GIANNI - Bada bene a non parlarne a nessuno! A nessuno, capisci?... Tanto, non servirebbe a nulla... Peggioreresti soltanto le cose...!

ANDREA - Come fate a procurarvela...?

GIANNI - La compriamo...

ANDREA - (*Incalzando*) Lo so anch'io che si compra! Ma con quali soldi...? Dove...?

GIANNI - (*Avviandosi*) Si è fatto tardi ...

ANDREA - (*Trattenendolo*) Aspetta, Gianni...

GIANNI - Devo andare, te l'ho già detto...

ANDREA - Aspetta solo un momento...

GIANNI - (*Scostandosi bruscamente*) Lasciami!... Fammi uscire! (*Quasi pentito*) Non vedi che sto andando via...?

ANDREA - (*Colpito dalla inaspettata reazione del figlio*) Certo che ti lascio andare... Non è chiudendoti a chiave in questa casa che risolverei il problema... Ormai ci sei dentro, vero...? (*In lacrime*) Non fare altre sciocchezze... (*Estrae una banconota dal portafogli e gliela porge*) Aspetta... Tieni, prendi... Ti serviranno...

Poi, domani stesso, vedremo quello che bisognerà fare...*(Ripetendo tra sé, mentre torna alla vetrata, affranto)* Domani stesso... Domani stesso...

GIANNI - *(Dopo essere rimasto per un attimo fermo a guardare i soldi tra le mani)* Sai una cosa...?

ANDREA - Dimmi, Gianni... *(Riportandosi verso il figlio)* Tutto quello che vuoi... Io voglio trovare il modo per aiutarti...

GIANNI - *(Sincero)* Ti voglio bene, papà...

ANDREA - *(Stringendolo forte a sé)* Anch'io, figlio mio!... Tanto! *(Gianni si scioglie dall'abbraccio e fa per uscire)* E a tua madre?... *(Gianni si ferma sulla porta, vorrebbe rispondere qualcosa ma non gli riesce. Abbassa gli occhi e si smarrisce in una lunga pausa)* Non pensi alla mamma...? Non pensi a quella poveretta che si sta distruggendo per te?... *(Gianni solleva lo sguardo verso la porta di destra, come se volesse portarsi in quella direzione, poi, lentamente, torna con gli occhi al padre e infine, con uno scatto, abbandona la stanza)* Gianni!... *(Rimasto solo, completamente smarrito, si trascina nel tentativo di raccogliere le idee.)* Dio mio... Dio mio...! Che devo fare?... *(Finalmente riesce a dominarsi e a decidere il da farsi.)* Devo farlo!... *(Si porta freneticamente al telefono, fa per alzare la cornetta ma qualcosa gli è sfuggito: deve prima cercare il numero da comporre. Lascia l'apparecchio e consulta rapidamente l'elenco telefonico. Trova il numero che gli interessa; lo compone e si terge il sudore, rimanendo ad occhi chiusi, sfinito, in attesa che qualcuno gli risponda. Intanto, alle sue spalle, sull'arco di destra, è apparsa Silvana, sua moglie. È una donna di carattere debole, già completamente sconfitta).* Pronto...? Buonasera... Vorrei parlare con il commissario Lombardi, per favore... Sono Andrea, un suo amico... E' già andato via...? Allora lo chiamerò a casa sua... Buonasera. *(Riattacca e, mentre è ancora di spalle, curvo sul telefono, avverte la presenza di sua moglie).*

SILVANA - *(Grave, con un filo di voce).* Non ho avuto il coraggio di esserci... ma ho sentito tutto.

ANDREA - Silvana... Angelo mio... Hai sentito quello che diceva..?

SILVANA - *(Sempre con voce grave che sembra giungere da remote profondità dell'animo e con gli occhi che sembrano perdersi in fondo al teatro).* Quanti errori abbiamo fatto, Andrea... Quanti errori! E non siamo capaci di correggerli. Questa è la cosa più odiosa...! Nostro figlio si droga. Il nostro bambino si buca... Sono tre giorni che sappiamo e soltanto oggi hai trovato il modo di affrontarlo e di parlargli... e basta..! E di nuovo siamo qui a disperarci come le altre sere... e a perdere la testa come le altre sere...

ANDREA - Hai ragione, Silvana... Intanto io ho chiamato il commissario Lombardi...

SILVANA - Ho sentito...

ANDREA - Qualcosa faremo, vedrai. Lui potrà farlo seguire e scoprire, intanto, chi è che gli passa la droga...

SILVANA - Gli dirai anche di Giuliana...?

ANDREA - Sì... Glielo devo dire. Non posso tacere...! Si tratta di sua nipote...

SILVANA - *(Lentamente, quasi sillabando)* Il commissario Lombardi... Il nostro caro commissario Lombardi... Anche lui, come noi, coinvolto in questa brutta storia... Chi l'avrebbe mai detto...? Giuliana, la piccola Giuliana... e il nostro Giannino... e chissà quanti altri...! Chissà quante mamme e quanti papà stanno impazzendo prima di trovare una soluzione... e chissà se mai la troveranno...!? Poveri figlioli...! *(Quasi ridestandosi gradatamente)* E io...? Che cosa ho fatto in questi venti anni...!? *(Con sarcasmo)* L'attrice...! *(Subito amara)* Ho recitato il mio ruolo di madre per venti anni... e, visti i risultati, non è stata una buona interpretazione. *(Ripetendo a se stessa)* Venti anni... Madre da venti e moglie da diciotto... *(Al marito)* Una volta me lo chiese, sai?

ANDREA - Che cosa...?

SILVANA - Tanto tempo fa... Mi chiese di noi due... Voleva sapere perché ci eravamo sposati solo quando lui aveva già due anni. Era... turbato ma... cercava di non farmelo capire...

ANDREA - E tu...?

SILVANA - Gli raccontai di noi, del nostro grande amore... per noi e per il teatro... *(Con tono di rimprovero)* Da quando è nato non abbiamo fatto altro che riempirgli la testa di teatro...! Gli dissi che l'avevo portato con me, dentro di me, sulle scene, davanti al pubblico... Ricordi, Andrea... quando portammo in tournée "LETTO MATRIMONIALE"...? *(Rivivendo le meravigliose sensazioni della maternità)* Gianni era già dentro di me... ed io ero immensamente felice che mio figlio fosse con me, in palcoscenico, in quella maniera. Una sensazione unica, meravigliosa, irripetibile... come se anche lui recitasse con me. Peccato... Peccato. *(Smarrendosi)* Cosa... cosa stavo dicendo prima...? Ah, sì... Gianni pensava che io e te ci fossimo sposati solo per lui... costretti, perché ormai avevamo questo figlio... e dovevamo dargli una famiglia.

ANDREA - Non è possibile che Gianni abbia potuto pensare una cosa simile...



SILVANA - Anch'io rimasi stupita quando me lo disse... Non è che me lo avesse detto chiaramente ma... io capii lo stesso... da una strana domanda... "Perché non tentasti di abortire, mamma...?" Capisci, Andrea...?

ANDREA - E tu cosa gli rispondesti...?

SILVANA - La verità... Che non abortii perché non ce ne fu affatto bisogno... perché era un figlio che avevamo voluto e come!... Un figlio che avevamo desiderato... amato fin dal primo momento. E gli spiegai che non ci eravamo sposati prima solo perché non lo avevamo ritenuto indispensabile. Stavamo bene insieme, anche senza il matrimonio. E poi per il gran lavoro... Sbattuti da un paese all'altro, da un teatro all'altro, senza soste, senza neanche il tempo materiale per poterlo preparare il nostro matrimonio...! (*Con una reazione improvvisa*) Ma non è possibile...! Non è possibile che io me ne stia qui a chiacchierare come una stupida mentre mio figlio muore!... Muore, muore!! Muore, capisci?!... Questa è la verità!... Questa è vita, non è teatro...! (*Portandosi, in preda alla crescente disperazione, al centro del palco*) Non siamo in palcoscenico, sotto i fari...! Questa è casa nostra... E non c'è un sipario che si apre e si chiude quando vogliamo noi...! E non c'è un copione che ti dice quello che devi fare...! (*Improvvisamente smarrita*) Io...io non so più nulla...Fa qualcosa tu... Io non capisco più niente... Non ho più voglia di nulla... Non ho più voglia di nulla...!

ANDREA - Ma cosa stai dicendo...? Smettila... Smettila, Silvana, per carità...

SILVANA - Per me si è già chiuso questo sipario... Ho dato tutta me stessa a questo maledetto teatro...! Tutta la mia vita, tutte le mie forze, tutto il mio amore... Sono stata io... sono stata io a distruggere tutto!...

ANDREA - Silvana, per l'amor di Dio...! Tu non ti rendi conto di quello che dici...

SILVANA - Tu non sai i rimorsi...

ANDREA - Ma quali rimorsi...?

SILVANA - Tu non sai i sensi di colpa che mi stanno soffocando...!

ANDREA - Ma quali sensi di colpa possiamo avere io e te...?!

SILVANA - Le mie notti negli alberghi tu non le conosci!!... (*Più pacata*) Anche allora soffrivo ... Sì, soffrivo... Soffrivo perché sentivo che mio figlio aveva bisogno di me... Aveva bisogno di qualcuno con cui parlare, confidarsi ... (*Quasi con rabbia crescente*)... e che non fosse sempre e soltanto il solito amico o il solito compagno di lavoro o anche noi... ma a centinaia di chilometri di distanza e attraverso uno squallido filo di telefono!... Lui ha sofferto tutte le nostre lontananze e noi... noi non abbiamo fatto niente per impedire tutto questo!... Lo abbiamo soltanto buttato in palcoscenico, spinto ad ogni costo nelle compagnie più importanti, pensando solo di sistemarlo bene...! (*Con altro tono*) E lo abbiamo sistemato bene... (*Implorante e in lacrime*) Apriamoli questi occhi...! Apriamoli, finalmente, e rendiamoci conto che la colpa è anche nostra... se nostro figlio si droga!...

*Fine del primo atto.*

## ATTO II

*Stessa scena. Il commissario Lombardi è sul fondo, di spalle, rivolto verso la vetrata. Andrea è più avanti, frontalmente, accanto alla poltrona. Sono trascorse alcune ore.*

LOMBARDI - Non dobbiamo perdere la calma, Andrea... Non commettiamo l'errore di farci prendere dal panico altrimenti perderemmo già tutto in partenza.

ANDREA - Intanto non è ancora rincasato... È quasi mezzanotte e io sono preoccupato. In genere, quando non ha lo spettacolo e non ha le prove, alle dieci è già qui... oppure ci avverte, ci telefona... insomma qualcosa dice, capisci?

LOMBARDI - E Silvana...?

ANDREA - È in camera da letto... È distrutta. Quasi non la riconosco più.

LOMBARDI - Povera donna...

ANDREA - A volte mi fa paura... Ha gli occhi fissi, nel vuoto, io le vado vicino, le parlo ma lei... non risponde, non mi ascolta...

LOMBARDI - Falla vedere dal medico, domani stesso. Le darà almeno dei tranquillanti...

ANDREA - Sì, infatti... È quello che ho pensato di fare. E tu invece, come ti muoverai?...

LOMBARDI - Per prima cosa farò pedinare sia Gianni che Giuliana da uomini dell'antidroga...

ANDREA- Uomini dell'antidroga...?

LOMBARDI - Dobbiamo risalire alla fonte, Andrea. È la rete degli spacciatori che deve essere scoperta e resa impotente...!

ANDREA - Non vorrai servirti dei nostri ragazzi per le tue indagini...?

LOMBARDI - No, stai tranquillo... Non è questa l'intenzione. Ma devi pur capire che se si rende impossibile lo spaccio, sarà più facile salvarli. Non dimenticare che sono loro, gli spacciatori, i veri responsabili!... Sono loro che uccidono giorno per giorno i nostri figli...! E non è semplice toglierli di mezzo... (*A denti stretti, quasi a se stesso*) Questa volta, giuro davanti a Dio che andrò fino in fondo, costi quel che costi!

ANDREA- Questa volta? E tutte le altre volte, quando non c'era di mezzo tua nipote, cosa facevi allora?!...

LOMBARDI - Quando, tanti anni fa, iniziai questo mio cammino, ero un giovane pieno di belle speranze e tante illusioni, laggiù, in un piccolo paese del sud. La mia famiglia era fatta di gente semplice, gente di campagna che lavorava la terra... Ogni notte, io e mio padre ci alzavamo alle tre, per controllare gli argini del fiume che passava sulle nostre terre. Ogni tanto, soprattutto d'inverno, il fiume straripava, impazziva, e distruggeva ogni cosa... Spazzava via l'intero raccolto. E noi, con santa pazienza, ci alzavamo a quell'ora per controllare il livello dell'acqua perché, in caso di pericolo, avremmo almeno messo al riparo gli animali. Era quello il nostro unico nemico... il fiume. I mali del mondo non li conoscevamo. Ogni tanto arrivavano le notizie dalla radio; sentivamo parlare di rapine, omicidi... ed io credevo che una divisa e una pistola al fianco bastassero per fare un mondo un poco più pulito...!

ANDREA- Credevi?!...

LOMBARDI - Sì, credevo, credevo perché non conoscevo i meccanismi del potere, gli ingranaggi, gli interessi che stritolano gli uomini, li schiacciano moralmente e spesso... anche fisicamente...!

E così iniziai questa mia carriera dove la prima regola era l'obbedienza... Obbedire era la parola d'ordine. Obbedire...! Obbedire e basta!

ANDREA - Ma tu oggi sei un commissario!

LOMBARDI - E ancora adesso devo obbedire...!

ANDREA - Ma...Non capisco.

LOMBARDI - Tu credi di dare degli ordini, di dare delle disposizioni ma... in realtà, ti accorgi di dare solo ordini e disposizioni che a loro volta sono stati già programmati e predisposti più in alto... E a volte ti trovi a fare marcia indietro...

ANDREA - Marcia indietro?...

LOMBARDI - Sì, marcia indietro. Marcia indietro, proprio quando sei convinto che ormai sei arrivato in fondo, ad un passo dalla verità... E indietreggi senza accorgertene, senza capire che lo stai facendo... Ti ritrovi a farlo e basta...! E poi... qualcuno ti ricorda che devi solo obbedire!

ANDREA - Tommaso, ma tu stai parlando delle cosiddette... mani legate...?!

LOMBARDI - Le mani legate...! Non so fino a che punto... e da chi... o da che cosa... So solamente che arrivi ad un certo momento e poi frana tutto... e non vedi più nulla davanti a te... Ma questa volta voglio vedere, voglio vedere per Dio!

ANDREA - E nel frattempo... come mi devo comportare con Gianni? Che cosa devo fare, Tommaso?

LOMBARDI - Devi continuare a parlargli. Cercare il colloquio, un contatto al di là delle parole, un punto d'incontro interiore, capisci...? Gianni deve sentirsi di fronte non più al padre, ma ad un amico... un amico pronto a capirlo incondizionatamente.

ANDREA - Sì, è quello che ho cercato di fare... ma i risultati non sono stati...

LOMBARDI -Devi insistere...! E soprattutto non devi lasciarti andare come Silvana. Considera che se non sarai forte, potresti non rivedere più tuo figlio... Io, intanto, parlerò a mio fratello... Sarà un duro colpo anche per lui ma deve ritrovarsi faccia a faccia con Giuliana e parlare, parlare finalmente...! E' solo così che possiamo riconquistare questi ragazzi. Devono ritrovare un credo, una ragione per credere ancora nelle loro capacità che, nonostante tutto, sono ancora tante. Devono sentirsi forti dentro... e questa forza gliela dobbiamo dare noi.

ANDREA- Capisco...

LOMBARDI - Intanto, fai bene a dare a Gianni dei soldi... Gli eviterai di procurarseli in maniera diversa.

ANDREA - È quello che ho pensato anch'io quando glieli ho dati ma... Gianni non sarebbe capace di commettere qualche brutta azione...Tu lo conosci bene...Gianni è un bravo ragazzo.

LOMBARDI - Sono tutti dei bravi ragazzi questi poveretti che si drogano ma devi sapere che purtroppo, quando hanno bisogno di eroina, sono capaci di tutto. Sono capaci di commettere le azioni più ignobili... E questo lo dobbiamo evitare assolutamente. Se dovessero cacciarsi in un guaio giudiziario, stai pur certo che li perderemmo per sempre...!

ANDREA - Dio mio...! Ma perché...? Perché lo ha fatto?... *(E' sul punto di scoppiare in lacrime, quando il commissario gli stringe le braccia).*

LOMBARDI - Dobbiamo essere forti se vogliamo vincere. Non dimenticarlo, Andrea... Senza chiederci i perché. Senza cercare le cause. Senza tormentarci inutilmente. Non è addossando a noi le colpe che salviamo questi figlioli. No, Andrea. Ognuno ha le proprie responsabilità, d'accordo, ma non dobbiamo dimenticare che alla fine sono loro a scegliere la droga...

Tu e Silvana state sbagliando. Lei più di te. Si tira addosso tutto il peso di una colpa che non esiste, che non ha...

E questo atteggiamento non l'aiuta di certo a superare questo momento così delicato, a ristabilire un equilibrio ormai compromesso. E poi, se proprio vogliamo trovare una ragione, dobbiamo cercarla nel fondo del loro animo. Spesso, è la loro debolezza che li spinge a dire "si alla droga".

ANDREA - E non sanno che dicendo "si alla droga" è come se dicessero "si alla morte"! Non sanno che quando dicono il loro primo "si", per chissà quale assurdo motivo, non sanno che poi è molto difficile tornare indietro...

Io gli parlerò ancora. Continuerò a farlo finché Gianni non sarà convinto che è tutto sbagliato e che se qualcosa non va nella vita, nel lavoro, non è certamente con una dose di morte che si possono ottenere dei risultati migliori.

LOMBARDI - Intanto, io mi metterò in contatto con una comunità terapeutica, un centro per il recupero dei tossicodipendenti...

ANDREA - Sì, mi pare una buona idea...

LOMBARDI - ... Ma se prima non li abbiamo convinti, non servirà a nulla.

ANDREA - Cosa vuoi dire, Tommaso...?

LOMBARDI - Voglio dire che devono, essi stessi, essere capaci di dire "Adesso basta. Ho capito che la droga mi sta uccidendo e voglio smettere!" Se non arrivano a questa determinazione, mi spiace dirlo, il nostro intervento sarà perfettamente inutile.

ANDREA - Inutile?... Ma non dovrà essere inutile il nostro intervento! Noi dobbiamo fare l'impossibile! Dobbiamo portarli a questa convinzione! Non possiamo arrenderci...

LOMBARDI - *(Raccogliendo il soprabito, in atto di andar via).* Non possiamo arrenderci ma... se non matura in loro questa forza di volontà, questa voglia di tornare a vivere, nessun centro potrà mai aiutarli...

SILVANA - *(Entrando. Esile, lenta nei movimenti).* Andrea... perché non vieni a letto...? S'è fatto tardi... *(Viene avanti e si accorge della presenza di Tommaso Lombardi).* Oh... Tommaso, sei ancora qua...? Ti ho sentito arrivare poco fa... ma pensavo che fossi andato già via... Ti preparo un caffè?

LOMBARDI - No, non ti preoccupare, Silvana... Stavo per andare... S'è fatto davvero molto tardi...

SILVANA - *(Assorbita dai suoi pensieri, senza seguire il senso della frase che sta pronunciando)* Il caffè non fa dormire... *(Rivolta ad Andrea)* E Gianni...? E' rientrato Gianni?...

ANDREA - *(Dopo un attimo di esitazione, è incoraggiato a rispondere affermativamente dalla mimica di Tommaso)* Sì... E' rientrato... E' in camera sua, adesso.

SILVANA - *(Con un leggero moto di preoccupazione).* Forse non ha cenato... Vado a vedere... *(Muove per andare ma Andrea la ferma, assicurandola).*

ANDREA - Ha cenato... Ha cenato. Ha detto di aver mangiato fuori, con gli amici. A quest'ora avrà già spento la luce... *(Lentamente, trattenendo il pianto).* In questo momento... starà già...dormendo.

SILVANA - È così bello quando dorme... È così dolce... Sembra ancora un bambino. L'hai mai visto dormire, Tommaso...?

LOMBARDI - No...

SILVANA - È un amore... Ha il respiro leggero leggero... come suo padre... *(Quasi portata dalla musica, si gira su se stessa, volgendo le spalle al pubblico e muove verso la vetrata, come se r ispondesse ad un richiamo che proviene dal fondo. Quando è alla vetrata, scosta con una mano un lembo della tenda e comincia a parlare senza voltarsi).* Eppure... dicevano che non avrebbe nevicato quest'anno... *(Girandosi verso il pubblico molto lentamente)* Dicevano che avremmo avuto un Natale senza neve. Ma tu non mi stai ascoltando... Vero, Andrea?

ANDREA - *(Con il viso rigato dalle lacrime, dando le spalle a Silvana)* Certo che ti ascolto... Ti sto ascoltando...

SILVANA - *(Sempre molto pacata)* E allora perché piangi?...

LOMBARDI- *(Intervenendo con amore)* No, non sta piangendo... È l'aria della notte. Siamo stati fuori, in giardino. È per quello che ha gli occhi arrossati.

SILVANA - Glielo dico sempre che deve riguardarsi dai colpi di freddo... Sono terribili. Ma non mi ascolta... Anche Gianni è così, è un po' come suo padre... *(Con un'ansia crescente)* Poveretto...! A quest'ora starà ancora provando... E in quel teatro dove provano, poi, c'è un freddo...

ANDREA - Ma che cosa stai dicendo...? Ti ho detto che è in camera sua...

SILVANA - *(Come se non avesse sentito)* Però è strano...

ANDREA - Strano cosa?...

SILVANA - Gianni... È da più di un mese che Gianni non è come quello di una volta. È distratto, preso da chissà quali cose... Non ti sembra diverso...?

ANDREA - *(Prendendole il volto tra le mani, come per cercarvi una risposta)*. Ma che dici?... Ma cosa ti sta succedendo Silvana...? Tu sai benissimo da quali cose è stato preso Gianni...

LOMBARDI- *(Ancora una volta intervenendo per alleggerire la situazione)* È logico che non è più quello di prima. Il tempo passa, Silvana... Ormai è l'età delle cotte, degli amori...

SILVANA - *(Torna verso il fondo)* Sapete a cosa stavo pensando, prima...? A quei Natali di tanti anni fa...! A quelle cene lunghissime che si organizzavano dopo gli spettacoli... A quelle interminabili partite di Poker. Quelle cene... quei Natali... avevano un profumo diverso, un profumo particolare che poi, con gli anni, si perde e non si ritrova più. Né la volontà, né il desiderio ricreano il passato... Non è come a teatro che si replica e, allora, si ripetono le sensazioni, si rivivono le stesse emozioni.

ANDREA - Tu sai perfettamente che non sempre sono le stesse. Ogni sera, ad ogni replica, sono diverse, quasi nuove... Tu lo sai bene, Silvana...

SILVANA - Ma almeno hai la possibilità di rivivere certi momenti, di ripeterli attraverso le stesse battute dieci, venti, cento volte... e puoi rifare quello che hai sbagliato, puoi correggere i tuoi errori... Invece, qui, quello che fai un giorno non puoi ripeterlo, non puoi riviverlo, se non con la fantasia...

*(Tornando verso la vetrata)* Vedi, Andrea... Mi piacerebbe restarmene qui, dietro questa finestra, dietro questi vetri a guardare fuori le altre case, spiare la gente, le macchine che passano e... pensare di andare indietro nel tempo... sette, otto anni fa, quando ero qui, allo stesso posto e nello stesso atteggiamento, preoccupata solo dal pensiero dello spettacolo del giorno dopo... *(Rivivendo le sensazioni)* Immaginare il teatro pieno di gente, gli applausi, il costume di scena, i compagni di lavoro, la paura che ti prende prima dell'apertura del sipario... l'applauso finale! *(Preso e come divertita dai ricordi)*. Tommaso...! Ricordi quella volta ... quella volta che nessuno riusciva a vincermi a poker...? Vi lasciasti tutti senza un soldo in tasca...! Te lo ricordi anche tu, vero, Andrea...? Fu una sera d'inverno... prima del debutto di... "Tristi amori"!

ANDREA - *(Preoccupato)* Tu non stai bene. Devi tornare a letto, Silvana. È tardi...

SILVANA - Ma no, lasciami ... *(Continuando, divertita)* E quando ci stringevamo tutti in quella tua cinquecento...? Te lo ricordi, Tommaso...?

LOMBARDI- *(Amaro)* E quante volte l'abbiamo spinta quella macchina...!

SILVANA - *(Triste)* Quanto tempo sembra che sia passato... Eppure, sono solo pochi anni... La verità è che siamo invecchiati presto. Siamo già vecchi... *(Con un'ansia crescente nella voce e nel movimento)* Ho letto qualcosa di molto bello a proposito della vecchiaia... E' una scena stupenda! *(Cercando tra i libri)* E' in un libro che ho lasciato qui... Eccolo! L'ho trovato...! Ho messo il segno perché volevo leggerla, Andrea. Ascolta... *(Leggendo)* "Hai avuto brutti momenti, mia cara, ma la vita ancora continua. C'è ancora il cuore che batte e ti ricorda che tutto continua. C'è ancora il sole che ogni giorno nasce, ti riscalda e muore... e ti ripete che fuori tutto è uguale. La vita è fatta di cose semplici. Accontentiamoci di queste cose. Accontentiamoci della loro semplicità. Portare il tuo piccolo cane fuori, di sera, è una cosa semplice, bella. Fallo ancora, fallo sempre. Lo faremmo ancora, insieme, se capitasse l'occasione. Non importa dove... Non importa in quale paese e per quali strade perché... se il cane lecca la mano dell'uno e batte la coda sulla gamba dell'altra, mentre ci si tiene stretti, non ha più alcuna importanza il posto... E se un giorno, su una panchina di un parco, ci fosse ancora un cagnolino a leccare la mano invecchiata dell'uno e a battere la coda sul bastone di legno dell'altra, allora potremmo raccontare di aver saputo costruire la felicità, in un momento in cui questa parola... *(Abbassa lentamente il libro fino all'altezza della vita, rimanendo con lo sguardo sul pubblico)*... moriva.

*(Lasciando cadere il libro ai suoi piedi, si porta le mani al viso. Il respiro diventa pesante e la bocca si apre in una smorfia di sofferenza e di richiesta di aiuto)* Andrea...!

LOMBARDI - *(Accorrendo)* Silvana!...

SILVANA - *(Quasi barcollando)* Andrea!

ANDREA – Per l'amor di Dio...! Silvana!  
SILVANA – Andrea! ... Non vedo più!

*Fine del secondo atto.*

### ATTO III

*Una settimana dopo. Stessa scena. Silvana è in vestaglia, seduta al centro del divano. Prime ore del pomeriggio di una grigia giornata invernale. Andrea, in piedi, dietro al divano, le carezza la testa con una mano mentre col palmo dell'altra si cancella le lacrime che gli rigano il volto.*

ANDREA - Sei tu... Sei tu che non vuoi più vedere. Il dottore ha parlato chiaro. Hai sentito anche tu quello che ha detto... E' la tua mente che rifiuta di vedere la realtà... Ma tu devi tornare come prima, devi guardare in faccia la realtà...! Lo so che è terribile ma tu devi vedere...! Dobbiamo vedere, insieme! Insieme dobbiamo essere forti e lottare... come abbiamo sempre fatto nella vita. Abbiamo superato tanti brutti momenti nella nostra vita, abbiamo fatto tanti sacrifici prima di poter avere qualche piccola soddisfazione... però eravamo insieme, io e te, eravamo uniti, capisci...? Tu non puoi lasciarmi solo, proprio adesso, non puoi lasciarmi solo, a combattere da solo, perché io... io da solo, senza di te... sarei un uomo finito... un uomo finito, finito...!

SILVANA - *(Preso dai suoi pensieri, come se non avesse sentito)* C'è il sole, fuori...?

ANDREA - Il sole...? No... Oggi il cielo è coperto... E' tutto grigio.

SILVANA - E quando sei andato in farmacia, stamattina, c'era il sole...?

ANDREA - No... Non lo so, Silvana... Io, io... mi pare di no.

SILVANA - Non ne sei sicuro, vero...? A volte il sole non c'è... e noi lo sentiamo lo stesso... perché è dentro di noi...

ANDREA - Sì, è vero...

SILVANA - Altre volte, invece, il sole è lassù, e risplende forte. Ci guarda, ci chiama, ci chiede di poter entrare dentro di noi... e noi, invece, lo lasciamo fuori. Non ci accorgiamo che ci invita ad aprire le porte del nostro cuore... Non ci accorgiamo che vorrebbe sentirci dire... "Vieni, vieni dentro di me e riscaldami...! Dammi la certezza che ci sei veramente...

ANDREA - Volevo dirti una cosa, Silvana... Io, stamattina, non sono uscito soltanto per andare in farmacia...

SILVANA - *(Sempre molto pacata, con una strana tranquillità interiore)* Lo so... Ti conosco fin troppo bene. Sei stato a passeggio con i tuoi pensieri e scommetto che sei andato al Parco delle Rimembranze...

ANDREA - No, Silvana... Ci sono soltanto passato ma, questa volta, non mi sono fermato...

SILVANA - Ci andavi sempre, ogni volta che stavi male, ogni volta che volevi sentire il sole dentro...

ANDREA - Stamattina... Stamattina sono stato in chiesa...

SILVANA - Erano anni...

ANDREA - Erano tanti anni...! Ho sentito il bisogno di ritornarvi e mi sono vergognato di me stesso di fronte a Dio perché, a momenti, non sapevo neppure recitare una piccola preghiera...!

SILVANA - Hai pregato?...

ANDREA - Sì...

SILVANA - Hai pregato... per me?...

ANDREA - Non lo so... Non so se ho pregato per te, per me, per tutti noi o forse proprio per nessuno... So soltanto che l'ho fatto e basta...!

SILVANA - *(Ansiosa)* E l'hai sentito...?

ANDREA - *(Disorientato)* Che cosa?

SILVANA - *(Illuminandosi)* Il sole...!

ANDREA - *(Dopo una lunga pausa)* Sì... L'ho sentito...

SILVANA - *(Sempre più ansiosa)* Ed era caldo...?

ANDREA - Sì...

SILVANA - *(Felice)* Che bello...! E le musiche...? Le hai sentite le musiche..?

ANDREA- Quali musiche...?

SILVANA - Quelle di Natale... Quelle che si sentono per le strade, davanti alle vetrine dei negozi... Ecco!... Ecco, le senti ...?

ANDREA - Ma che dici...? Non ci sono musiche in questo momento...

SILVANA - Non le senti anche tu...?

ANDREA - No... Io, io sento solo un gran silenzio...

SILVANA - Bisogna imparare a sentire, a sentire il silenzio... E' proprio nel silenzio che nascono e finiscono gli incontri dell'animo. E' dal silenzio che provengono messaggi di verità di un mondo a noi ancora sconosciuto... E' il silenzio che cattura e tiene prigionieri i desideri del nostro animo, le speranze di un futuro che non sia più freddo, vuoto, senza sole...

E' il silenzio che ti trasmette suoni e melodie di musiche meravigliose che già conosci... ma non sai quando e dove le hai già sentite... E' nel silenzio che matura la fede...! Sai perché hai pregato...? Hai pregato per ritrovare Dio... E' ormai da tempo che non ci incontriamo più con Lui... Ci siamo smarriti. L'uomo ritorna a Dio solo nei momenti di vuoto, di smarrimento, di abbandono, per ritrovare la forza in qualcuno che è al di sopra di tutti e di tutte le cose, per affidare a Lui le sorti delle proprie azioni, della propria vita... Una volta, il nostro teatro era dedicato a Dio... Dedicavamo a Lui tutto il nostro lavoro, tutti i nostri sacrifici... C'era sempre uno spiraglio di fede nelle nostre interpretazioni e sai perché...? Perché eravamo pieni di problemi, di dubbi, di incertezze, di ansie... La nostra vita era una continua altalena di travagli... Si viveva giorno per giorno senza la certezza del domani. Tutto era incerto, perfino il pranzo del giorno dopo. E allora, eravamo lì, ad un passo da Lui, a tenderGli le nostre mani, a rivolgerGli il nostro pensiero, a chiedere il Suo aiuto... Poi, ce ne siamo dimenticati... Siamo stati presi dall'ingranaggio della vita e ci siamo dimenticati di Lui...

ANDREA- Ma noi... noi crediamo in Lui...!

SILVANA - Lo so... Ma non basta... Manca qualcosa, Andrea...

ANDREA- Cosa...?

SILVANA - Manca la fede viva.

ANDREA - La fede viva?...?

SILVANA - Sì, la fede viva, Andrea. Non basta credere. Bisogna operare in fede. Bisogna coltivare dentro di noi questo sentimento della fede fino a lasciarlo traboccare. Bisogna renderlo attivo, presente, vivo nelle azioni di tutti i giorni, come un abito che una volta indossato ci accompagna nelle azioni di tutta la giornata... E' presente e lo vedi in ogni gesto, in ogni movimento, in ogni nostro operato... E noi questo abito lo abbiamo tolto. L'abbiamo rinchiuso in un vecchio armadio ad ammuffire... L'abbiamo adoperato per un certo tempo e poi lo abbiamo abbandonato, come un costume di scena... Proprio come un costume di scena.

*(Si sente suonare il campanello di ingresso. Andrea esce lentamente di scena, profondamente turbato dalle parole di Silvana che ha seguito con molta attenzione. Rientra, subito dopo, in compagnia del commissario Lombardi).*

ANDREA - Vieni, entra... Siamo qui, in salotto.

LOMBARDI - *(In disparte, dopo aver dato una rapida occhiata a Silvana)* Come sta...?

ANDREA - Il dottore le ha prescritto altre iniezioni... Ha detto che tornerà più tardi... Ha bisogno di cure particolari e deve essere controllata giorno per giorno... Vuole farla ricoverare oggi stesso nella sua clinica...

LOMBARDI - Speriamo in Dio...

ANDREA - Sì... Speriamo in Dio, Tommaso... *(Portandosi verso Silvana che, intanto, non si è accorta dell'arrivo di Tommaso perché assorbita completamente dai suoi stessi pensieri)* Silvana... E' venuto Tommaso... E' qui, accanto a te... Vuole salutarti...

SILVANA - *(Volgendo lentamente il capo in direzione di Tommaso)* Ciao, Tommaso...

LOMBARDI - *(Prendendole una mano)* Ciao, Silvana... Come ti senti...?

SILVANA - Bene... E tu, come stai...?

LOMBARDI - *(Sedendosi accanto a lei)* Bene... anch'io.

SILVANA - Che ore sono, per favore...?

LOMBARDI - Quasi le tre...

SILVANA - *(Rivolta ad Andrea)* A che ora passa il dottore...?

ANDREA - Verso le quattro... Stai tranquilla. È presto...

SILVANA - Sai, Tommaso, che vado in clinica...?

LOMBARDI - Sì, lo so. Penso che sia la soluzione migliore... Sarai curata meglio e potrai riposare...

SILVANA - Mi pare di essere tornata indietro di vent'anni, quando ero pronta per entrare in clinica perché doveva nascere Gianni. Quella volta, però, era primavera... Ora, invece, c'è un freddo...! Non lo sentite anche voi, questo freddo...?

LOMBARDI - Sì, un po' sì...

ANDREA - Vieni, Silvana... Torna a letto. Ti chiamerò quando verrà il dottore... (*Andrea la sorregge mentre si alza*) Vieni, ti accompagno.

SILVANA - No, grazie... Faccio da sola.

ANDREA - Almeno fino alla porta...

SILVANA - (*Avviandosi*) No, preferisco... Conosco così bene, ormai, questa casa... Ci salutiamo dopo, Tommaso... immagino che sarai ancora qua... Avete sempre tante cose da dirvi... (*Giunta sulla porta, mentre Andrea si ritira sul fondo e resta con le spalle al pubblico, Silvana si volta lentamente in direzione di Lombardi*) Tommaso...?

LOMBARDI - Dimmi, Silvana...

SILVANA - Non c'è nemmeno un po' di sole, fuori...?

LOMBARDI - No... oggi no.

SILVANA - Nemmeno uno spiraglio...? Allora... E' proprio inverno... (*Esce*).

LOMBARDI - (*Portandosi verso Andrea*) Non fare così, Andrea... Non piangere.

ANDREA - (*Asciugandosi gli occhi con un fazzoletto*) Sono sette giorni che non abbiamo più notizie né di Gianni né di Giuliana... Ma che cosa sarà successo, Tommaso...?

LOMBARDI - Nulla... Stai tranquillo, non è successo nulla... Avremmo già saputo.

ANDREA - Avremmo già saputo, vero...?

LOMBARDI - Piuttosto, hai preparato la foto...?

ANDREA - (*Estraendola da un cassetto della scrivania*) Sì... È la prima che ho trovato. È piccola ma il viso è abbastanza chiaro... Non ho avuto la testa per cercarne una migliore...

LOMBARDI - (*Con la foto tra le mani*) Sì... Sì, è molto chiara... Ne trasmetterò subito una copia a tutti i commissariati, come ho fatto per mia nipote.

ANDREA - A proposito di Giuliana... E tuo fratello, come sta...?

LOMBARDI - È meglio che non ne parliamo... È distrutto. Ieri sera, verso mezzanotte, una pattuglia lo ha visto che girava dalle parti di Piazza Amedeo, tra quei gruppi di sbandati... Chiedeva a tutti notizie della figlia... Ero già a letto quando mi hanno telefonato per avvertirmi. Ho dovuto raggiungerlo a quell'ora e ho dovuto passare tutta la notte con lui, in giro per la città... Soltanto stamattina sono riuscito ad accompagnarlo a casa... (*Tra le lacrime*) Ho dovuto metterlo a letto... come si fa con un ragazzino.

ANDREA - Ma come fanno a non capire tutto il male che fanno anche a noi genitori...? Ma com'è possibile che non se ne rendano conto?...

LOMBARDI - Non possono. Non riescono. La droga è molto più forte di loro. Diventa tutto per loro. Diventa l'unica ragione di vita... e sostituisce, purtroppo, tutti gli interessi, tutti gli affetti, tutti gli amori...

ANDREA - Ma non possono essere andati lontano...! Gianni non aveva nulla con sé... Avranno pur bisogno di cambiarsi, di mangiare, di dormire... Quei quattro soldi ormai saranno già finiti...

LOMBARDI - Non è un problema, purtroppo... Riescono sempre a trovare il modo di provvedere. In ogni città, in ogni paese, ovunque siano in questo momento, avranno già trovato ragazzi come loro... E si intendono subito, fra loro, come se provenissero tutti da una stessa famiglia...

ANDREA - Una famiglia nella quale ci si ammazza giorno per giorno, l'uno con l'altro... Tommaso, ogni volta che sentivo parlare di droga, ogni volta che, per la strada, incontravo un povero ragazzo drogato, io pensavo che questo fatto a mio figlio non sarebbe mai successo... Ero convinto che Gianni non avrebbe mai avuto motivi per drogarsi. Dicevo a me stesso: "Mio figlio non avrà nessuna ragione". E invece...

LOMBARDI - E invece anche lui, anche Giuliana... e tanti altri... Purtroppo, gli ultimi ad accorgersi che un ragazzo si droga, sono sempre i suoi stessi genitori... Sembra una cosa assurda ma è proprio così...

ANDREA - Ma perché lo fanno?... Perché?

LOMBARDI - È una domanda alla quale, nonostante la mia lunga esperienza, non riesco ancora a dare una risposta. I motivi possono essere tanti... ma, certamente, nessuno di essi giustifica chi si droga e fa arricchire, sulla propria pelle, spregevoli venditori di morte...!

ANDREA - (*Con un moto di ira*) Spregevoli venditori di morte! L'hai detto, Tommaso...! Spregevoli venditori di

morte!... Ma com'è possibile che non si riesca a trovare un rimedio, una soluzione, qualcosa che possa davvero eliminarla, questa maledetta droga...!? Tommaso, noi sappiamo ormai, con assoluta certezza, che esistono interi paesi, intere nazioni nelle quali si coltivano piante per estrarre sostanze stupefacenti che serviranno a far morire tanti altri poveri ragazzi, abbandonati, per la strada, come se fossero dei cani!... Perché continuiamo a permettere una cosa tanto mostruosa?!... Ma cosa ci vuole a distruggere una pianta!?!...

LOMBARDI - Esistono alla base interessi internazionali!... Migliaia e migliaia di miliardi che si estraggono da quei campi di morte a cui fai riferimento e che tengono su le economie di intere nazioni!

ANDREA - *( Con tutta la rabbia possibile )* Migliaia e migliaia di giovani sono morti, per Dio! Morti, capisci?! E noi non possiamo più starcene a guardare!... *( Si sostituisce alla forza dell'ira il pianto spontaneo di chi è consapevole della propria impotenza di fronte alla gravità del fatto drammatico )* Il numero dei ragazzi che vengono trovati morti con gli occhi spalancati e con una siringa ancora infilata in un braccio è spaventoso! La verità, la verità è che abbiamo messo su una società tutta sbagliata...! Abbiamo fatto la corsa al progresso, abbiamo riempito questo nostro mondo di macchine e ci siamo proprio dimenticati che noi siamo degli uomini, che abbiamo una mente, un cuore, un'anima...! Questi nostri figlioli, in un momento di abbandono, in un momento di solitudine, non hanno più il coraggio di alzare gli occhi al cielo per cercare una stella, lassù, per poterla sentire negli occhi, nei loro cuori... Questi poveri figli non hanno più neanche il coraggio di raccogliere un fiore, di tenerlo tra le mani per sentirne il profumo, prima di offrirlo a qualcuno... E sai perché, Tommaso?... Perché se lo facessero si sentirebbero ridicoli...! Ridicoli, capisci...?! E forse la colpa di tutto questo è nostra...! Un nuovo fiore e una nuova stella, ecco quello che ci vorrebbe, Tommaso... E anche per noi. *( Si sente suonare il campanello )*.

LOMBARDI - Hanno suonato... Vuoi che vada io...?

ANDREA - Sì, deve essere il dottore... Fallo entrare... *(Tommaso esce e Andrea, tra le lacrime continua da solo)* Figlio mio... Non dovevi farlo...! Non dovevi... *(Si asciuga il pianto e rimane a capo chino. Dopo una breve pausa, rientra Tommaso seguito da Gianni)*.

LOMBARDI - *(Accanto ad Andrea, sfiorandogli la testa con una carezza per invitarlo ad alzare lo sguardo)* Andrea...

ANDREA- Gianni...!

GIANNI - *(Fermo sulla porta, abbozzando un sorriso)* Ciao, papà...

ANDREA - *(Portandosi verso Gianni)* Gianni, figlio mio... Dove sei stato in tutti questi giorni...? Ma perché non mi hai avvertito...? Perché non hai telefonato...?

GIANNI - Non farmi le prediche, papà. Io ti voglio veramente bene! Anche alla mamma voglio bene. A tutti e due... anche se forse non riesco a dimostrarvelo. Però lasciatemi stare... Lasciatemi vivere la mia vita a modo mio...!

ANDREA - Ma che cosa dici, Gianni...? Io vorrei...

GIANNI - Sì, lo so. So quello che vorresti dirmi. So anche che sbaglio a drogarmi...

ANDREA - Ma certo che stai sbagliando...!

GIANNI - Ormai ci sono dentro... E' l'unica cosa che mi è rimasta. Non credo più a nulla, né agli amici né al lavoro... né a questo tipo di vita. Qualche sera fa volevi parlarmi, ricordi...?

ANDREA - Certo che volevo parlarti ... Anche adesso, se tu lo vuoi..

GIANNI - Ma di cosa papà...? Di cosa vogliamo parlare noi due...?

ANDREA - Di tutto quello che vuoi, l'importante è che lo facciamo...!

GIANNI - Di questo schifo di società?!... *(Sedendosi)* O forse volevi parlare del mio primo buco...?

ANDREA - Il tuo primo buco...?

GIANNI - Volevi sapere quello che ho provato la sera del mio compleanno?...

ANDREA- No...

GIANNI - Quando ho fatto così col braccio e Giuliana mi spingeva l'ago in una vena...?!

ANDREA - Figlio mio...

GIANNI - Volevi sapere quello che ho provato in quei giorni...? Il vuoto. Il vuoto totale...! Guardarsi intorno e non ritrovare più nulla... né il senso di quello che hai fatto il giorno prima, né il senso di quello che farai il giorno dopo...

ANDREA - *(Completamente smarrito)* Il senso... di quello che hai fatto...? Il senso di quello che farai, dici...? Ma Gianni... Gianni, tu... Tu non puoi morire...!

GIANNI - *(Alzandosi)* Ma io non voglio morire...! Tanto, un giorno, smetterò di bucarmi...

ANDREA - Ma certo che smetterai di bucarti!... Ma devi smettere subito!... Può succedere di tutto da un momento all'altro...! Una dose tagliata male, il fisico che si logora giorno per giorno, il cuore che all'improvviso potrebbe...

GIANNI - *(Con un tenero sorriso)* Per il momento so quello che faccio... Stai tranquillo...

ANDREA - Ma come puoi avere il coraggio di chiedermi di stare tranquillo...

GIANNI - Senti, papà... Sono senza documenti... Sono venuto a prenderli perché... stasera partiamo per l'Olanda...

ANDREA - Ma che dici?... Tu sei appena tornato... Con chi parti?...



GIANNI - Con Giuliana...

ANDREA - Giuliana?!...

LOMBARDI - E dov'è adesso...?

GIANNI - E' andata a casa sua...

ANDREA - In Olanda...!? Ma cosa andate a fare in Olanda?

GIANNI - Giuliana ha degli amici ad Amsterdam che vivono per conto loro in una fattoria...

ANDREA - Ma ti rendi conto che andare in Olanda, in questo momento, nelle condizioni in cui ti trovi, tu e quella poveretta di Giuliana, significherebbe soltanto la fine, la fine di ogni nostra speranza di salvarvi, di farvi tornare come una volta...

LOMBARDI - Ascolta, Gianni... Per l'Olanda partirete un'altra volta, quando sarete fuori da questa brutta storia... Ora, in questo preciso momento, voi due avete solo bisogno di disintossicarvi al più presto. Io mi sono già interessato... Ho già parlato con una comunità terapeutica, un centro dove sarete... *(Gianni si scosta facendo capire in tal modo il suo diniego)*.

ANDREA - Ma tu proprio non pensi più a nulla... Non t'importa proprio niente neanche di me e di quella poveretta di tua madre che da quando sei andato via...

GIANNI - Voi non c'entrate, papà... La colpa non è vostra...

ANDREA - Ascoltami, Gianni... Ascoltami anche se dovesse essere per l'ultima volta... Ascoltami e poi, se vuoi, puoi anche andartene... Non sarò certo io a trattenermi... Ormai non ne ho più la forza... Ricordi quando, tanti anni fa, io e te giocavamo a chiudere gli occhi e a indovinare il colore delle macchine che passavano fuori, per la strada...? E ogni volta la mamma ci diceva chi dei due aveva indovinato....

GIANNI - Perché dici questo...?

ANDREA - Prova a chiudere gli occhi adesso e a immaginare di essere diventato cieco all'improvviso...! A immaginare di non poter mai più vedere le cose che ti circondano, a immaginare di non poter mai più guardare la luce del sole o gli occhi di qualcuno che ti sta parlando e che ti vuole bene, come in questo momento! Pensa di rimanere in queste condizioni per una giornata intera, per una settimana... senza vedere nient'altro che il buio e senza sapere per quanto tempo rimarrai cieco... se sarà solo per una settimana, per un mese, per un anno o per tutta quanta la tua povera vita...!

GIANNI - Perché dici questo...?

ANDREA - *(Continuando)* ...E non puoi più vedere se non con la fantasia o attraverso i ricordi di tutto quello che una volta vedevi... Prova a pensare di startene immerso in questo buio, questo buio che pare voglia farti soffocare, questo buio nel quale ti perdi e non trovi nessuno...

GIANNI - *(Ormai nervoso)* Perché dici questo?...

ANDREA - Perché la mamma ... non vede più..!

GIANNI - *(Smarrito)* Ma che dici...? Come... come... Non vede più...? Non è vero...

ANDREA - *(Indicando un angolo della scena)* La vedi quella valigia...? E' di tua madre... Dovresti riconoscerla... Entrerà in clinica oggi stesso. E' di là, in camera da letto, sta aspettando il dottore che verrà a prenderla tra poco. La mamma non vede più... Non vede più...

GIANNI - *(Smarrito e prossimo alle lacrime)* Come... Non vede più?! Ma... cosa dici?! Che significa?... *(Rivolgendosi a Tommaso)* Com'è possibile?!... Com'è successo...? Quando?...

LOMBARDI - Quando tu sei andato via, Gianni... E' come se il suo cervello avesse ordinato ai suoi stessi occhi di non vedere più... Un rifiuto della realtà che la circonda... Una specie di autodifesa, un meccanismo che si è scatenato nella sua povera mente per dimenticare, per dimenticare che... *(Non riesce a continuare la frase e cerca con gli occhi Andrea. Poi, evita ogni sguardo abbassando la testa)*.

ANDREA - Per dimenticare... che nostro figlio si droga!...

GIANNI - *(Quasi balbettando)* Vuoi dire... che la mamma... non vede più... per colpa mia?

LOMBARDI - *(Intervenendo)* No, Gianni... Tuo padre non voleva dire questo...

GIANNI - *(Al padre)* Rispondi...!

ANDREA - No, Gianni... Io volevo soltanto farti capire...

GIANNI - Rispondi...!

ANDREA - Gianni...! Io...

GIANNI - *(Forte, mentre Andrea si accascia al centro esatto del divano)* Rispondi!!!

*Le luci di scena si spengono di colpo, sostituite da tre coni di luce provenienti dall'alto, di colore ambra quelli laterali, a sinistra per il commissario Lombardi e a destra per Silvana e Gianni, e bianco quello centrale che illumina Andrea sul divano. Un sottofondo musicale accompagna l'entrata lentissima di*

*Silvana, la cui azione è commentata da una voce che si diffonde in sala. E' la voce registrata di Andrea che ricorda gli ultimi momenti vissuti accanto alla moglie e al figlio Gianni.*

VOCE - Quel pomeriggio, Silvana uscì dalla camera da letto e, senza dire una parola andò verso Gianni. Quando le sue mani finalmente lo trovarono, ricordo che Gianni tremava come una foglia al vento. Silvana gli carezzò con tutte e due le mani i capelli, toccò le guance per riconoscere quelle del figlio, scese lungo le braccia e strinse forte le mani di Gianni; le unì alle sue e se le portò al viso. Più tardi il dottore venne a prendere Silvana e l'accompagnò in una casa di cura per malattie nervose, dove purtroppo le sue condizioni peggiorarono. Gianni lasciò che Giuliana partisse per l'Olanda verso il suo destino e rimase con me ancora per un mese. Poi, improvvisamente, un giorno, andò via di nuovo. Una settimana dopo, fu proprio Tommaso a telefonarmi per dirmi di correre all'ospedale... Il nostro caro commissario Lombardi non aveva avuto il coraggio di bussare alla porta di casa per dirmi che era stato ritrovato il corpo di un giovane di vent'anni, con gli occhi spalancati e con una siringa ancora infilata nel braccio...! Quel corpo... era di mio figlio Gianni...!

*Sull'ultima frase, i coni laterali si abbasseranno completamente, fino a lasciare in luce solo Andrea. Dalla giacca da camera che indossa, estrae una foto di Gianni e la bacia con trasporto. Un segno di Croce sarà il suo ultimo saluto a Gianni, lassù.*

#### SIPARIO

*L'opera è tutelata in Italia e nel mondo dalla S.I.A.E. - Roma. Tutti i diritti sono riservati a norma di legge e a norma delle convenzioni internazionali sul diritto d'autore. Qualunque utilizzazione, anche parziale, non autorizzata, sarà perseguita nei termini previsti dalla legge.*

NOSTRO FIGLIO SI DROGA – Codice SIAE 360925 A - Autore: Carmine Pagano.

